

At 8,26-40 : « VA' AVANTI E RAGGIUNGI QUEL CARRO ».

²⁶Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: “Alzati, e va’ verso mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta”. ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino; quand’ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: “Va’ avanti, e raggiungi quel carro”. ³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: “Capisci quello che stai leggendo?”. ³¹Quegli rispose: “Come lo potrei, se nessuno mi istruisce?”. E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: “Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. ³³Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato; ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita”. ³⁴E rivoltosi a Filippo, l’eunuco disse: “Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcuno altro?”. ³⁵Filippo prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. ³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c’era acqua e l’eunuco disse: “Ecco qui c’è acqua, che cosa mi impedisce di essere battezzato?”. [37] ³⁸Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹Quando furono usciti dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. ⁴⁰Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarea.

1. NOTA STORICA E LETTERARIA²

Il capitolo 8 degli Atti è il primo della missione oltre frontiera. Vi appaiono Filippo e l’eunuco.

Filippo, “evangelista” (At 21,8), era uno dei “sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza” (At 6,5), scelti dalla comunità cristiana per il servizio alle mense³. In seguito alla persecuzione scoppiata in Gerusalemme contro i cristiani ellenisti e all’uccisione di Stefano, Filippo scese in Samaria, dove “predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano ascolto alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città” (At 8,4b-8).

Egli “annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo”, per cui “uomini e donne si facevano battezzare” (At 8,12). Filippo, primo evangelizzatore della Samaria, venne poi raggiunto da Pietro e Giovanni, che “pregarono per loro (i Samaritani), perché ricevessero lo Spirito Santo” (At 8,15), imponendo loro le mani. Secondo Giovanni Crisostomo, Filippo era ancora a Samaria, quando l’angelo gli parlò (8,26); altri pensano che doveva aver già raggiunto le città filistee della costa. In una di queste città, Azoto, egli viene riportato dall’angelo dopo l’incontro con l’eunuco (At 8,40). In seguito, Filippo raggiungerà Cesarea, dove, anni dopo, incontrerà Paolo, che si fermerà da lui alcuni giorni (At 21,8). In tale circostanza veniamo a sapere che Filippo “aveva quattro figlie vergini, che avevano il dono della profezia” (At 21,9)⁴.

¹ La Volgata Sisto-Clementina aggiunge: «³⁷ Filippo disse: “Se tu credi con tutto il cuore, è permesso [di battezzarti]. E l’eunuco rispose: “Credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio”. Versetto assente nei manoscritti più antichi e migliori, ma attestato fin da Ireneo, *Contro le eresie*, 3,22,8.

² Bibliografia: BOSSUYT PHILIPPE, JEAN RADERMAKERS, *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 1966; L’EPLATTENIER, CHARLES, *Atti degli Apostoli*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996; MISTRORIGO, ANTONIO, *Guida alfabetica alla Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato 1995, alle voci: Filippo, ellenisti; JOHNSON, LUKE TIMOTHY, *Atti degli Apostoli*, Elledici, Leumann, 2007; NOLLI, GIANFRANCO, *Lessico biblico*, Studium ed., Roma 1970, alle voci: eunuco, Candace; M. LURKER, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Paoline, Cinisello Balsamo 1990, alla voce: carro; ROSSÉ, GÉRARD, *Atti degli Apostoli. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1998.

³ E non solo, perché li vediamo predicare. Sono chiamati tradizionalmente “diaconi” perché nel contesto si parla di “servire” (*diakonéin*, 8,3).

⁴ Secondo antiche tradizioni, Filippo morì vescovo. I latini ne celebrano la festa liturgica il 6 giugno.

Etiope eunuco. Nell'antichità il termine "*Etiopè*" non aveva la precisione geografica attuale: l'Etiopia cominciava dopo la prima cataratta del Nilo (Nubia, Sudan settentrionale) e indicava, in genere, il mondo africano. Era conosciuta nella Bibbia come l'antica terra di Kush (Gn 2,13). Isaia ne parla nel contesto della restaurazione del popolo (Is 11,11).

Eunuco (ebr. *saris*) è l'uomo che per natura o per operazione è incapace di generare e di avere rapporti con donne. Essi in origine vennero posti come custodi degli harem dei re orientali e qualche volta furono incaricati dell'educazione dei figli del sovrano. Secondo LXX Ger 41,19 tale condizione precludeva una piena partecipazione all'assemblea⁵; la loro condizione trasformata sarà un segno del regno che viene: Is 56,4-5. In seguito il termine indicò semplicemente un ufficiale, un intimo del re (1 Re 22,9), che talora aveva anche il comando di eserciti (2 Re 25,19)⁶. Nel NT oltre al significato di uomo impotente per menomazione fisica, indica anche colui che per amore del regno di Dio, si astiene volontariamente dal matrimonio (Mt 19,11s). L'eunuco di At 8 era un giudeo, come afferma sant'Ireneo (2° sec. d.C.); oppure un proselito (giudeo d'adozione)? Forse, dice B. Maggioni, semplicemente un simpatizzante della fede ebraica. L'uomo è benestante: si può pagare un lungo viaggio (circa 1500 km), con seguito, e acquistare un costoso manoscritto delle Scritture giudaiche.⁷

Candace: forse nome più dinastico che personale. Secondo Eusebio, ancora ai suoi tempi l'Etiopia era governata da una donna (Storia eccl., 2,11,13).

2. ANALISI DI ALCUNI TERMINI ET ESPRESSIONI

26: Un angelo del Signore: Luca parla spesso di angeli che si rivolgono agli uomini⁸. Nel v. 29, è lo Spirito che parla a Filippo.

Alzati: *anastēthi*, e al v. 27: *anastás*, dal verbo *anístēmi*, uno dei due verbi della resurrezione. Cf. Lc 1,39. Si potrebbe perciò anche tradurre: "Risorgi!".

verso mezzogiorno: "Il termine *mesēmbria* ('centro del giorno') è usato per indicare l'ora centrale della giornata (cf. Gn 18,1; 43,16), ma può anche significare 'sud' (come in Dn 8,4,9). La costruzione con *kata* e la relazione geografica dei posti menzionati (Gaza è a sud della Samaria e di Gerusalemme) suggeriscono il significato 'verso sud'".⁹

29: raggiungi quel carro: il verbo usato è *kollaō*, che indica prossimità fisica. Cf. At 5,13.

30: udito che leggeva: era comune nel mondo antico leggere ad alta voce, anche da soli. Era considerato lodevole leggere anche da soli la Torah.

capisci quello che stai leggendo?: "Gli antichi rabbini distinguevano nel testo della Torah tra ciò che era 'scritto' (*kitab*) e ciò che era 'letto' (*qere*); seguivano poi distinzioni più elaborate: *peshat* ('significato letterale'); *darash* ('significato applicato o esteso') e *sod* ('significato mistico'). Il cristianesimo riprende queste distinzioni distinguendo tra lettura letterale, morale e allegorica dei suoi testi. In questo caso, la domanda di Filippo deriva dalla convinzione che nelle parole dei profeti si trovino significati più profondi riguardo al futuro"¹⁰.

31: se nessuno mi istruisce?: "Il termine 'guidare/istruire' (*hōdēgeō*) significa letteralmente guidare lungo una strada (cf. Mt 15,14; Lc 6,39), ma acquista il significato figurato di 'condurre' alla giustizia e alla sapienza in passi come LXX Sal 5,8; 22,3; 26,11; 72,24; 118,35; Qo 2,3 (...); Gv 16,13.

32: Il passo della Scrittura: Citazione diretta di LXX Is 53,7-8, con queste varianti: At ha l'aoristo *keirantos* invece del participio presente dei LXX *keirontos*; l'aggiunta di "sua" dopo "umiliazione".

33: Nella sua umiliazione: il greco ha *tapeinōsis*, "possibile allusione sia al tema lucano dell'abbassamento/innalzamento" (Lc 1,52; 3,5; 14,11; 18,14) sia (...) a Fil 2,5-11"¹¹.

⁵ Neppure a Qunram nessun posto sembra esserci per i "castigati nel corpo" (1QSa 2,5-6).

⁶ I due termini: eunuco e funzionario, appaiono nel v. 27.

⁷ Secondo Ireneo e altri, l'eunuco convertito a Gesù, tornato fra i suoi, cominciò a predicare il Vangelo. Gli Abissini lo venerano come primo apostolo del loro Paese. Altre storie meravigliose dicono che egli portò il Vangelo fino all'isola di Ceylon, ove avrebbe subito il martirio.

⁸ Cf. Lc 1,11ss; 2,9ss; At 5,19; 10, 3ss; 12,7ss; 27,23.

⁹ L.T. Johnson, o.c., p. 133.

¹⁰ L.T. Johnson, o.c., p. 133.

¹¹ L.T. Johnson, o.c., p. 134.

Il giudizio gli è stato negato: il testo ebraico e la traduzione dei LXX sono oscuri. In At, la frase potrebbe significare “la sua giustizia fu portata via” (cioè negata), oppure “il suo giudizio fu portato via” (la sua condanna venne abolita, rimossa)¹².

la sua posterità chi potrà mai descriverla?: Luca “si riferisce all’impossibilità di raccontare la storia dei discendenti di Gesù perché la sua vita fu recisa? Questo concorderebbe con il profeta Isaia, ma meno con i LXX”¹³.

Poiché è stata recisa da terra la sua vita: L’ebraico intende che il servo muore, e la sua vita è “recisa dalla terra”. Ma il verbo greco *airo* (“innalzare”), usato per tradurre l’ebraico *gʕr* (recidere) può spingere a tradurre la frase: “la vita è stata innalzata dalla terra”.

36: Che cosa mi impedisce: In At 10,47 e 11,17 il verbo è collegato al battesimo, come qui.

37: Lo Spirito del Signore rapì Filippo: lo Spirito nell’AT sposta i profeti da un posto all’altro: cf. Ez 11,24; 1Re 18,12; 2Re 2,16.

pieno di gioia il suo cammino: “come di frequente in Luca-Atti, la gioia è una risposta specifica all’azione di Dio nel mondo”¹⁴. Unica eccezione nel Vangelo, la gioia empia dei capi (22,5) e di Erode (23,8).

40: si trovò ad Azoto: passivo: *heurethē*. Azoto si trova a nord di Gaza, lungo la costa.

¹² Luca usa *crisis* nel senso di giudizio in Lc 10,14; 11,31s, ma nel senso vicino a *mishpat*, “fare giustizia”, in Lc 11,42.

¹³ L.T. Johnson, o.c., p. 134.

¹⁴ L.T. Johnson, o.c., p. 135.

3. COMPOSIZIONE

²⁶Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: “Alzati e va’ verso mezzogiorno sulla via che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta”. ²⁷Ed essendosi alzato, andò. Ed ecco un uomo etiope eunuco, funzionario di Candace, regina degli Etiopi, che era su tutto il tesoro di lei, che era venuto a prostrarsi a Gerusalemme, ²⁸stava ritornando, seduto sul suo carro e <i>leggeva</i> il <i>profeta</i> Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: “Va’ avanti e accostati a quel carro”. ³⁰Filippo, corso innanzi, lo ascoltò che <i>leggeva</i> il profeta Isaia e gli disse: “Capisci quello che stai <i>leggendo</i>?”. ³¹Egli rispose: “E come lo potrei se qualcuno non mi avvierà?”. E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.	
³²Il passo della Scrittura che stava <i>leggendo</i> era questo:	“Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello innanzi a chi lo tosa, senza voce, così egli <i>non apre la sua bocca</i>. ³³Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato; la sua discendenza chi la <i>racconterà</i>? Perché è stata recisa dalla terra la sua vita”.
³⁴Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: “Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?”. ³⁵Filippo, avendo <i>aperto la sua bocca</i> e cominciando da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona notizia: Gesù. ³⁶Mentre andavano per la via, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: “Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?”. ³⁸Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più, e andava per la sua via, pieno di gioia. ⁴⁰Filippo si trovò ad Azoto e annunciava la buona notizia a tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarea.	

4. PISTE D’INTERPRETAZIONE

L’iniziativa. Filippo non ha messo in programma questo viaggio. L’iniziativa è dell’“angelo del Signore”, che si rivelerà poi essere lo stesso Spirito (vv. 29.39). Tutto è mosso dallo Spirito, eppure non si realizza senza Filippo. “*Alzati!*”, dice lo Spirito, con un verbo tipico della risurrezione. Come se gli dicesse: “Risorgi!”. Lo stesso usato da Luca per Maria: “*Alzatasi, si mise in viaggio...*” (Lc 1,39). La missione è annuncio di vita anzitutto per l’inviato.

Destinazione incerta. Dal mondo relativamente conosciuto della Samaria e della costa mediterranea, Filippo è spinto verso una realtà sconosciuta, della quale non ha alcuna informazione previa, se non una sommaria indicazione di direzione: “*verso mezzogiorno*”, cioè verso la steppa sempre più desertica. E quanto al compito che l’attende non ha che una scoraggiante notizia: “*La strada è deserta*” (v. 26), cioè senza vita. La strada va dalla Gerusalemme centro della vita religiosa ebraica e cristiana, alla Gaza pagana. C’è come un capovolgimento: Filippo è come morto in un luogo per lui di vita, perché conosciuto, e viene risuscitato nell’andare in un luogo apparentemente senza vita, perché sconosciuto.

Alzatosi, andò. Vero figlio d’Abramo, che “*partì senza sapere dove andava*” (Eb 11,8), Filippo adempie l’ordine dell’angelo senza alcuna obiezione. Filippo è quasi “inesistente” in questo racconto, non sappiamo i suoi gusti, i suoi progetti: è completamente in balia dello Spirito che lo solleva come una piuma e lo fa agire a suo piacimento.

Un uomo da lontano. La strada, in effetti, non era deserta. Nel deserto, lo Spirito ha visto quest'uomo, non israelita, che, reso onore al Dio d'Israele, lascia l'affollata Gerusalemme, il suo tempio e i suoi palazzi, e riprende la strada verso la sua terra e la sua regina. Etiope, rappresentante di un continente largamente sconosciuto ai popoli mediterranei, a causa della barriera del Sahara, ha fatto un lungo viaggio per onorare il Dio d'Israele. È ricco, ministro delle finanze della sua regina, ma non fa un viaggio d'affari. Nella sua iniziativa, forse non sa d'adempiere le antiche promesse, che annunciavano l'arrivo delle genti *“come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme”* (Is 66,20b).

La sua condizione. Al tempo in cui Luca scrive, eunuco era divenuto ormai un titolo per dire “sovrintendente”. Se però Luca, unico nel Nuovo Testamento – a parte il discorso di Gesù sugli eunuchi in Mt 19,12 –, parla di un eunuco, significa che la condizione fisica evocata è significativa in rapporto al messaggio. L'uomo vive una sofferenza di lunga data, che lo tocca nel cuore della sua persona: non può avere relazioni sessuali con donna, non può avere figli. Come un albero secco, non può dar frutti: si sente morto, pur essendo vivo, perché non ha futuro. Nessuno potrà raccontare la sua discendenza e il suo nome si perderà. S'è accostato al Dio della vita, ma se ne torna nella sua condizione di morto-vivo.

“Non apre la sua bocca”. È forse per questo che è attratto da quel passo d'Isaia (52,13-52,12). Difficile che potesse avere tutta la Bibbia ebraica con sé, non solo per il costo, ma anche per il peso; però ha il rotolo di Isaia. L'ha forse comprato a Gerusalemme o in viaggio. Legge con la voce, secondo il consiglio dei rabbini: *“Chi viaggia e non ha un compagno, legga la Legge”*. Di tutto quel lungo rotolo, lo sguardo gli si ferma su un passo, di cui il narratore riporta due versetti: *“Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato; ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita”* (Is 5,7-8). Come spinto da inconscia familiarità, il suo occhio percorre queste righe. Non è forse lui stesso l'umiliato cui un'ingiusta sentenza ha negato il diritto umano fondamentale, quello a vincere la morte generando vita? Non è di lui stesso che si può domandare: *“La sua discendenza, chi la racconterà?”*. La sua vita infatti è già stata recisa dalla terra. Forse era un eunuco, colui di cui si parlava? Ma perché quella frase precedente: *“Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca”*? È come se quest'uomo avesse scelto lui stesso questa condizione. Perché s'è lasciato fare? Perché quel silenzio, rinunciando alla difesa? Chi ha potuto evitare la morte e se l'è lasciata assegnare? A partire dal suo dolore, l'eunuco s'interroga. Chi, di una condizione simile alla sua, ha potuto fare una scelta? Chi, scegliendola, ha sollevato dal male le moltitudini, sanandole (Is 53,5b)? L'eunuco legge e rilegge il passo, senza riuscire a diluirlo nel suo cuore.

Un compagno inatteso. È in questo ragionare nel sole del primo pomeriggio che si trova di fronte un compagno inaspettato. Di un altro popolo, quello di cui era andato a onorare il Dio. Uno sconosciuto, dalle intenzioni ignote. Uno che affianca il carro e pone una domanda molto personale: *“Capisci quello che leggi?”*. Ha sentito ciò che leggeva e lo chiama ad uno svelamento: ha capito? L'eunuco potrebbe irritarsi: *“Che t'importa?”*; potrebbe far accelerare il carro, piantando quell'importuno per strada. Invece osa l'incontro, osa la verità senza maschere; lui, ministro del tesoro, manifesta la sua povertà: *“E come lo potrei, se nessuno mi avvierà?”*. C'è una via conosciuta, quella che porta al suo Paese, ma c'è un'altra via che sta cercando. Non ha bisogno d'essere preso per mano fino all'arrivo, farà la sua parte di strada, ma occorre che qualcuno lo *“avvi”* (8,31). Forse quello straniero gli potrà dare indicazioni. La sua ricerca sofferta, la sua povertà sono una porta all'incontro.

Lo invitò a salire. Il suo carro è il suo mondo. Costruito al suo paese, contiene i beni che gli sono necessari: cibo, vestiti, denaro, regali per la sua regina... Che significa far salire quello straniero? Non solo arrestare un attimo il viaggio, perdere tempo, ma anche accettare che lo straniero veda, faccia osservazioni: è comodo, è scomodo, da noi non li facciamo così, questo cibo non mi piace, qui c'è puzza e così via. L'eunuco si espone. Non lascia il suo mondo gelosamente chiuso, per scendere un

istante a conversare in strada, ma fa spazio al nuovo venuto sul carro. Non dentro al carro, non davanti, sul cammello, ma seduto accanto a lui, in una condizione di parità.

La domanda. Ora è lui che pone la domanda. Chissà come ha immaginato che questo compagno venuto dal nulla possa avere una risposta. Forse ci tenta. Chi è dunque il personaggio strano di cui parla Isaia, così vicino a lui nel suo dolore, così lontano da lui nella sua libera scelta? Chi ha preso su di sé la sua condizione? L'eunuco è uno spazio aperto in cui entra a fiotti la grazia di Dio. Il compagno sconosciuto non gli dice il proprio nome, ma pronuncia quello atteso: Gesù! *“Per le sue piaghe noi siamo stati guariti”* (Is 53,5b). Dunque c'è guarigione, c'è vita offerta, c'è futuro!

Al punto d'acqua. Non sappiamo quali precise parole l'eunuco ascoltò da Filippo, lo immaginiamo come un assetato che beve a una fontana, un affamato che trova cibo. Gli parve perciò provvidenziale quella sorgente d'acqua lungo il cammino. Non solo per bere e rinfrescarsi o per farvi bere i cammelli, ma per realizzare e significare nel gesto del battesimo la sua immersione nella morte di Gesù e partecipare della sua risurrezione. Ancora una volta, l'eunuco domanda, non per sapere, ma per esprimere con il battesimo la sua adesione a Cristo ed essere parte della chiesa: *“Che cosa impedisce?”*. Nulla! È la domanda che Luca fa alla chiesa ancora timida nelle sue aperture: che cosa impedisce? Una domanda che inchioda all'obbligo di dire che cosa impedisce. Nulla. Il che vuol dire: tutti uguali, non nel merito, ma nel non merito, tutti salvati per grazia.

La gioia della via. Ora sì, che scende dal carro, insieme al suo compagno di viaggio. Ha trovato la via e vi si immerge. Nel compagno occasionale, nello straniero accolto, un altro si è fatto incontro: Gesù. Lo Spirito che l'aveva visto, che lo muoveva a cercare, ora lo mette in comunione consapevole e gioiosa con Gesù e con il Padre. L'uomo sente compiersi nella sua carne le parole di Isaia, poco dopo quel Carne:

“Non dica l'eunuco: ‘Ecco, io sono un albero secco!’. Perché così dice il Signore: ‘Agli eunuchi, che osservano i miei sabati, preferiscono le cose di mio gradimento e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un posto e un nome migliore che ai figli e alle figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato’” (Is 56,3b-5).

Si sa ormai un albero verde per Dio.

Per la sua via. Non può che andare per la sua via, pieno di gioia. Ritrovare il suo carro, la sua regina, i suoi amici, il suo popolo: come prima eppure del tutto diversamente da prima. La Gerusalemme vera è ormai nel suo cuore, dove adora il Padre in comunione con Gesù, nello Spirito Santo. Il forestiero divenuto fratello può continuare il suo viaggio. Accogliendolo, l'eunuco ha sperimentato quanto Gesù aveva detto: *“Ero straniero e mi avete accolto”* (Mt 25,35b).

Filippo sulla via della missione

Passo passo con lo Spirito Filippo dunque parte senza indicazioni precise: andare a far che cosa, per chi? E lo Spirito non lo “scarica”: accompagna la missione passo passo. Filippo vede la carovana di un uomo nobile che si dirige verso il pieno deserto. Lo Spirito gli dice *“Va' avanti e accostati a quel carro”*. Non se ne parla neppure di obiettare: perché a uno solo o a un piccolo gruppo? Perché non lasciarmi fra le folle della costa mediterranea? Filippo va e si mantiene in collegamento con lo Spirito.

“Accostati”. Andare verso l'altro è un viaggio verso l'ignoto, osando qualunque esito. Filippo *“corre”* (v. 30): anche se lo Spirito non gliel'ha chiesto espressamente, Filippo comprende che il passo dello Spirito è la corsa. *“Accostati”*, dice lo Spirito. Non gli dice di salire, di bloccare il carro. La carovana continua il suo viaggio e Filippo le si accosta semplicemente. Si fa vicino nel rispetto. Cammina accanto, non si intromette di forza nel mondo di quest'uomo.

Lo ascoltò. Il primo passo di Filippo non è parlare, ma ascoltare. La convinzione d'essere spinto dallo Spirito avrebbe potuto farlo sentire in diritto di accelerare le cose: fammi posto... chiudi il libro... ascolta... Lo zelo di Filippo diventa tutta la pazienza necessaria al rispetto dell'altro. Ha un annuncio da

portare, ma esso deve cominciare a farsi carne in lui che lo porta, dopo che avrà preso dentro il sé, un po', il mondo del suo compagno sconosciuto. Ascolta l'Etiopie leggere un passo del profeta Isaia. L'incarnazione della Parola in quel frammento di storia conosciuta del funzionario della regina si fa anzitutto dentro Filippo; coglie la sua domanda e offre una risposta a partire da essa: Gesù. Come Gesù, che sapeva parlare di Regno a partire da qualsiasi cosa: l'aria, l'acqua, il pane, la festa, gli operai...

Capisci quello che leggi? Gesù non arriva come aggiunta a un percorso fatto (aggiungi questo a quanto hai creduto finora) o come sostituzione (hai creduto questo, ora devi credere quest'altra cosa), ma come un andare in profondità di quello che già si è scoperto, o come uno sviluppo di esso. Che contiene del nuovo, non deducibile da quanto si sa già: per questo occorre l'annuncio.

Invitato. Filippo è invitato a entrare nel mondo viaggiante dell'eunuco. Solo a questo momento egli vi entra. Non ha costumi d'Israele da insegnargli, non ha niente da dire sull'assetto del carro, né sul cibo che l'eunuco dovette porgergli durante la lunga conversazione. Due domande dell'eunuco (vv. 31.34) gli spianano la strada all'annuncio.

Giustizia resa. Filippo apre la bocca rendendo così giustizia a Colui che non l'aprì per portare su di lui l'iniquità di noi tutti (v. 32b). Il giudizio a lui negato (v.33) gli viene restituito da questo annunciatore. È la posterità che vive (33b), racconta e si moltiplica.

Il tempo dell'altro e della vita. Filippo racconta e porta gioia, come aveva fatto in Samaria (At 8,8). Luca è discreto su quel tratto di strada: quanto fu lungo? Quanto basta al convergere di due elementi: la decisione che matura nell'eunuco e la presenza di un punto d'acqua. L'obbedienza allo Spirito diventa obbedienza al fratello e anche alla vita. Con l'eunuco, Filippo scende dal carro nell'acqua, si ritrovano su un terreno comune che non è più né l'una né l'altra cultura, ma la fede in Cristo, l'immersione in lui, simboleggiata dalla discesa nell'acqua, la risalita, simbolo di una vita nuova, sul carro di Cristo verso il mondo del Padre.

Rapito. Lo Spirito rapisce Filippo. In un regno che urge, non c'è tempo per i saluti. Egli si trova in una città della costa e da lì annuncia; attraversa le città, senza rendersi a nessuna indispensabile. Filippo, uomo leggero nei confronti dello Spirito e degli uomini, uomo che si lascia portare, porge e non trattiene. Lo Spirito lo modella a immagine di Gesù. Luca offre in questo quadro un modello di chiesa e di missione che rimane anche per noi un riferimento.

4. PISTE DI RIFLESSIONE

Il testo ed io

1. In questo passo, che cosa mi colpisce ?
2. Mi ritrovo nella persona dell'Etiopie o in quella di Filippo ? Come ?
3. Ho mai vissuto un'esperienza analoga ?
4. Ho già gustato la gioia che hanno provato Filippo e l'Etiopie?
5. In che cosa le mie relazioni si distanziano da questo stile?
6. Quali ne sono le conseguenze ?
7. Che fare quando l'altro non agisce al modo di Filippo o dell'Etiopie ?

Il testo e noi

1. Quale luce getta questo testo sul tema dell'interculturalità?
2. Lo stile di contatto di Filippo come parla ai nostri stili ?
3. In che cosa le nostre relazioni si distanziano da questo stile e quali ne sono le conseguenze ?
4. Su quali strade "deserte" ci spinge oggi lo Spirito ?
5. Che sfide siamo chiamati ad affrontare ?
6. In che modo possiamo affrontarle ?
7. Quale spiritualità occorre per vivere questo ?

